ANNOTATORE FRIULANO

CON RIVISTA POLITICA

Esce ogni giovedì — Costa annue L. 16 per Udine, 18 per fuori. Un numero separato cent. 50. Le inserzioni si ammettono a cent. 15 per linea, oltre la tassa di cent. 50. Le lettere di reclamo aperte non si affrancano.

Le associazioni si ricevono all'Ufficio del Giornale o mediante la posta, franche di porto; a Milano e Venezia presso alle due librerie Brigola, a Trieste presso la libreria Schubart.

Anno IV. — N. 35. UDINE **28 Agosto 1856**

RIVISTA SETTIMANALE

Quando taluno faceva le meraviglie, che l'Inghilterra, la quale avea sostenuto fino una lotta cogli Stati-Uniti d'America per il principio contrario, accettasse nel Congresso di Parigi del 30 Marzo il nuovo diritto marittimo proposto principalmente dalla Francia, trovavamo che quella non era altrimenti una sconfitta, ma piuttosto una vittoria dell'Inghilterra medesima, purchè gli Stati-Uniti lo accettassero nella sua integrità. Solo dubitavamo, che quest'ultimo fosse il caso; e la recente dichiarazione del governo americano prova che ci apponevamo al vero. Poteva l'Inghilterra acconsentire i punti 2, 3 e 4; cioè che la bandiera neutrale copre la merce nemica, eccettuato il contrabbando di guerra, che la merce neutrale, eccettuato il contrabbando di guerra, è libera anche sotto bandiera nemica, e che il blocco, per essere accettato di diritto, dev'essere mantenuto con forze sufficienti — purchè fosse nel tempo medesimo decretata, abolita per tutti e per sempre l'emissione di patenti di corsaro. Di ciò essa fece una condizione necessaria, e non ammise il nuovo diritto marittimo se non complessivamente e per quelli che lo accettassero. Dissimo che liberata dalla necessità di difendere il proprio commercio sull'Oceano dai corsari, essa avrebbe avuto forze navali sufficienti per tener fronte sul mare a tutte le potenze marittime, e ch'essa acquistava in fatto molto più di quello che in apparenza cedeva. Ma mentre i varii piccoli Stati dell'Europa assai facilmente accedettero alla nuova dottrina, contenti di salvare i diritti dei neutri nel caso di guerra delle grandi potenze, a cui non parteciperebbero se non come ausiliarii dell'una o dell'altra, gli Stati-Uniti la respinsero. Essi accettano in favore i tre ultimi punti e respingono il primo.

Una delle cause della prosperità economica della grande Unione Americana si è la possibilità in cui si trova di non mantenere grossi eserciti stanziali e flotte da guerra numerose, che consumano una gran parte delle forze economiche degli Stati Europei. Per questi la pace conchiusa non portò alcuna importante diminuzione di spese nel budged della guerra. Gli eserciti sono più numerosi di prima e tutti s'adoperano ad accrescere le loro flotte da guerra, quasicchè avessero poca fede nell'equilibrio con tanta fatica mantenuto. Agli Stati-Uniti invece poche migliaja di soldati bastano a tener in freno gl'Indiani, e se si tratta di portar via qualche altra provincia al Messico o di difendere il proprio territorio da un'aggressione, assai presto si forma un esercito di volontarii in tutta l'Unione. Nemmeno il naviglio da guerra sta in proporzione del mercantile, che a quest'ora eguaglia quello dell'Inghilterra. E ciò perchè gli Americani sono certi di trovare a migliaja i corsari per molestare sull'Oceano la bandiera nemica e distruggere il traffico di chi si trovasse in lotta con loro. Basta ad essi di avere tante forze da difendere le coste; ed a questo difatti pensano ora decretando la spesa di 11 milioni di dollari per la marina da guerra. Una parte di questa somma sarà adoperata in batterie galleggianti per difendere Nuova York da un'aggressione dalla parte del mare. Si domandi ora, se non accettando gli Stati-Uniti l'abolizione delle patenti di corso, l'Inghilterra ammetterà il resto. Adesso sì, che ha un valore l'obbiezione mossa nel Parlamento inglese a Lord Clarendon per avere ceduto su tal punto! L'effetto probabile di questo niego dell'America, sarà che nel caso d'una minaccia d'una guerra, gl'Inglesi saranno costretti ad accrescere ancora più il loro naviglio. Se almeno le flotte che coprono i mari, ridotte in gran parte a vaporiere, si facessero contribuire durante la pace alle comunicazioni marittime, sicchè non ci avesse tanto spreco di forze e di danari! O se finissero di togliere la vergogna della tratta dei neri e la pirateria! Ma la prima continua a farsi arditamente dagli Spagnuoli per l'isola di Cuba; e dalla costa di Marocco di fronte a Gibilterra, i pirati attaccano i legni mercantili che vi passano, e testè fecero onta alla bandiera prussiana, la quale assai poco felicemente comincia le sue marittime imprese. Il governo americano però è pronto a rinunziare anche alla emissione di patenti di corsaro, purchè si dichiari la proprietà privata degli appartenenti allo Stato nemico libera sul mare come sulla terra. E questa è certamente una dottrina logica, come abbiamo altre volte osservato: poichè o la guerra si fa alla selvaggia, distruggendo, rubando, ammazzando tutto ciò che appartiene alla Nazione nemica, oppure soltanto fra governi rispettando le private proprietà, senza distinguere il mare dalla terra. Fra i giornali inglesi il *Times* sembra disposto ad accettare tale dottrina: non così però il *Morning-Post*, lo *Standard* ed altri.

La quistione dell'America coll'Inghilterra per gli arruolamenti dicesi composta; ma non ancora è finita quella che risguarda l'America centrale, sebbene si dica che ci è disposizione a ciò coll'assumere gli Stati-Uniti, l'Inghilterra e la Francia degli obblighi reciproci di neutralità circa a quelle regioni ed alle grandi vie del traffico stabilite, o che si stabiliranno in appresso. Certo si è, che colà si trovano gli elementi per nuovi dissidii nelle condizioni stesse di quei piccoli Stati in continua rissa fra di loro. Walker si sostiene nel Nicaragua, e da ultimo quando s'insediava a presidente si tennero discorsi che fanno conoscere le ulteriori mire degli avventurieri degli Stati-Uniti. Walker istesso fece un brindisi alle ceneri di Cristoforo Colombo depositate all'Avana, le quali devono appartenere all'America e non all'Europa; brindisi a cui un Cubano rispondeva sperando vicina l'ora della liberazione dell'isola di Cuba dal dominio spagnuolo. Il governo di Buenos Ayres dichiarò porti-franchi Bahia Blanca e Villa del Carmen luoghi d'approdo della colonia italiana colà fondata. Secondo che ne scrivono è probabile, che questi abbiano dovuto misurarsi cogl'Indi, avendo un altro carico assalito presso Rio Negro un distaccamento appostatovi dal governo. A Buenos Ayres vi sono circa 12,000 Italiani, architetti, agricoltori, pastori, gente tutta industriosa ed attiva, della quale il governo se ne loda assai, considerando l'emigrazione italiana più delle altre pronta ad assuefarsi alle condizioni del paese, il quale dopo la caduta del governo militare di Rosas fa grandi progressi, ad onta delle continue brighe che si suscitano al Plata.

All'Oriente non abbiamo novità. Sembra che le piccole differenze insorte fra le potenze Occidentali e la Russia circa ai confini della Bessarabia ed all'isola dei Serpenti trovinsi

sulla via dell' appianamento; e che quind' innanzi la gara dell' Europa coll' Impero Ottomano si limiterà ad acquistare influenza sui cristiani e ad impadronirsi degl' interessi economici del paese. Le truppe occupanti sgomberarono quasi affatto il territorio dell' Impero, ed anche le austriache si allontanano a gran passi dalla Moldavia e della Valacchia. In questi due Principati continuano le manifestazioni a favore dell' unione, ch' è propugnata dalla stampa governativa in Francia ed in Inghilterra, mentre da' giornali di Vienna è oppugnata. Si torna a parlare dello sgombero della Grecia, come pure dello Stato Romano. In questo il papa si fornì d' un' esercito di circa 18,000 uomini, compresa la gendarmeria. Tutti i giornali parlano della quistione di Napoli, ma in senso molto contradditorio. Chi ci dipinge il Regno come assai tranquillo, chi come agitatissimo; chi ci presenta quel governo sempre più risoluto a respingere gli autorevoli consigli dell' Occidente, chi come propenso a concedere sottomano alle istanze fattegli e respinte ad alta voce. Taluno crede, che il viaggio di Hübner a quella volta abbia per iscopo di operare un ravvicinamento. Qualche giornale di Vienna vorrebbe, che Napoli accettando le riforme sapesse rivaleggiare col Piemonte, e diminuire con ciò l' influenza di questo sopra le popolazioni italiane e togliergli le speranze d' un ingrandimento. È insomma il tema predominante adesso nella stampa; mentre la Spagna va scomparendo per la scarsità delle notizie che provengono da colà. Il governo spagnuolo, nel mentre si mostra conciliativo nelle parole, mantiene nel resto il suo riserbo. Nessuno sa dire ancora quale costituzione politica sarà data al paese. Finora la dittatura non servì che al cangiamento di alcuni impiegati, alla dissoluzione della guardia nazionale ed alla formazione d' una riserva di truppe provinciali. Quest' ultimo fatto dimostra appunto la tendenza militare del governo di O' Donnell. Le novità della Francia si limitano ad alcuni arresti fatti a Parigi, vociferandosi di congiure scoperte. In generale tace la politica; e l' incoronazione dell' imperatore Alessandro a Mosca è ora il discorso principale della stampa, che comincia a parlarci delle pompe e delle feste di quella grande comparsa.

VIAGGI

Nizza 22 agosto

Eccomi a compiere la promessa. Il tempo che mi fugge dinanzi, il desiderio che avrei di vedere ancora prima della mia partenza parecchi di que' monumenti e siti che mi rimangono a visitare, mi avrebbero agevolmente impedito di scrivere il pochissimo che faccio, dove una volontà efficace di mantenere la parola data non l' avesse vinta. Nizza può essere in brevi parole definita, un grande e gentile albergo di forastieri. Ed in effetto ella sembra per null' altro fatta che pel forastiere. Volgete l' occhio all' intorno e non vi si offrono che forastiere iscrizioni, e appartamenti, e palagi, e giardini ed alberghi che aspettano per la metà di settembre, per tutto l' inverno e la primavera e per una parte della state i loro abitatori. I cartellini nei quali si legge francescamente scritto *da appigionarsi*, lo attestano. Il dialetto del Popolo è il provenzale. Ricchi e mercatanti usano il francese, come più agevole alle conversazioni e ai loro commerci. Che se v' ha qualche spirito italiano, questo ritrovasi tuttavia nelle condizioni popolari. Il dì dell' Assunta era patriotticamente memorabile per Nizza, perchè ricordava la liberazione prodigiosamente avvenuta del 1543 dall' assalto minacciato da' Turchi e Francesi insieme congiunti a' suoi danni. Una pia associazione di popolani celebra questa memoria nel Tempietto del Santo Sepolcro. L' epigrafe alla porta d' ingresso italianamente scritta diceva rammentarsi Catterina Segurana, donna plebea (l' eroina di quella giornata) perchè la ricordanza di essa valesse a mantener vive nell' animo de' Nizzardi e vieppiù infiammare le virtù cittadine: slancio d' affetto patrio, che in Nizza sarebbesi indarno ricerco, parlo generalmente, nel cuore del ricco e dell' avido commerciante. I sempre verdi olivi e gli aranceti, che la inghirlandano, il vaghissimo mare in cui si specchia, la eterna primavera del mitissimo aere, la bellezza del cielo, le agiatezze della vita fanno di questa città un' incantevole e lieta dimora, segnatamente degl' Inglesi più doviziosi o abbisognanti di rinfrancare la propria salute, i quali scambiano assai volentieri le nebbie perpetue della grande loro metropoli con la ridentezza di questi soli. La contrada che appellasi il passeggio degl' Inglesi, ed è bella di graziosi giardini e di ricchi edificii, rassomiglia d' assai alle vie napoletane di Santa Lucia e di Chiaia; se non che questa dal lato del mare è affatto ignuda, e non mostra che le nude sue sabbie, quelle, e massime la seconda, sorridono di amene piante e di fiori. Altra passeggiata assai varia e graziosa è quella che nomasi del Castello, perchè sovra una collina, che divide in parte la città e sorge dappresso al porto, un tempo ergevasi l' antico Castello a guarantigia da' nemici e *principalmente* da' pirati, a minaccia de' sudditi, a tutela de' suoi custodi o padroni, che erano i Conti di Nizza. Oggidì, che il Castello ha perduta la sua importanza e qua e là raramente sparse, per la roccia se ne veggono le ruine; quel vago dosso o montano clivo è convertito in vago giardino ove frondeggiano mille maniere di piante. La strada maggiore che apre facile l' accesso fino alla sommità, i viali minori che l' un l' altro si scontrano o si succedono, le bellissime vedute che quinci lungo l' ondoso piano, quindi su per gli ardui gioghi delle alpi marittime si dispiegano, offrono tale uno spettacolo, che altrove desidererebbesi indarno, come quello ch' è dato dalla onnipotenza creatrice di Dio e null' arte può conseguire giammai. — Volli visitare l' emula antica di Nizza che sorgeva sulla cima di vicinissimo poggio molto innanzi che i Focesi trecent' anni prima di Cristo (così attestano gli eruditi) approdassero a questo lido e ponessero le fondamenta della nuova città, cui grecamente nominarono Nizza dalla vittoria ottenuta sopra gl' indigeni. Quest' emula è Cimella che può dire appena co' ruderi sparsi di mezzo a' vigneti ed agli olivi massimamente *era questo il luogo ove gli antichissimi padri mi videro frequente di edificii, di popoli e di commerci.* Due sono i monumenti più celebri, le ruine dell' Anfiteatro capace di otto mila e più spettatori e quelle del Tempio d' Apollo. Le prime scorgonsi perchè la via maestra passa di mezzo ad esse; le altre sono negate a' visitatori quando la padrona del loco che vi fece erigere sopra la casa del contadino villeggia. Da un convento di Francescani Riformati e propriamente dal giardino, l' occhio dominatore distendesi lungamente su per la valle di Drappo, di dove scende il Paglione, ed ampiamente per la soggetta città di Nizza e pell' interminabili acque del Mediterraneo. La Chiesa del Convento, che quella è pur del paesello, vanta due bellissimi quadri che nelle due cappelle laterali fiancheggiano il maggior altare. Nell' uno il Crocefisso con le Marie, nell' altro scorgesi la Deposizione di Croce. Possono ben reggere al paragone delle migliori cui vanti l' arte pittorica, principalmente nell' aria che traspira, mi si conceda di così esprimermi, da que' volti, che paiono dipinti dagli angioli, poichè invano si ricercano i tipi di tanta perfezione tra gli uomini. Di quel pittore non avea per lo innanzi veduto opera alcuna: è Lodovico Brea che fiorì tra il 1480 ed il 1520. Lo si appella nizzardo; ma la sua famiglia sembra originaria di Alassio, una delle popolose borgate o cittadelle che scontransi ad ogni tratto sul litorale che da Nizza, passata la Turbia (*Trophaea Augusti*), mette a Genova. Anco a Mentone però leggevo in sull' angolo di un palazzetto l' iscrizione apposta al Genovese Brea ucciso ne' combattimenti delle vie di Parigi nel 1848, nella quale lo si dice ivi nato del 1790. Che che ne sia dell' origine della famiglia di questo insigne pittore, certo è ch' appartiene all' Italia, e che quelle due opere sono belle dav-

vero. Direi dell' abbadia di San Ponzio che vedesi non lunge da Cimella e d'altri monumenti Nicesi, dove questa mia lettera non diventasse un accozzamento grave di erudizione, dalla quale pur voleva tenersi lontana, avvegnachè più presto di spaziare per l'età di coloro che furono, bramasse di trattenersi nelle età di coloro che sono. M'avveggo però, che per discorrere di quest' ultimo troppo breve è lo spazio che rimarebbemi, quindi valga a conchiusione lo accennare che l'altroieri varcato il Varo sovra un lungo ponte di legno fui ad Antibo porto di mare che appartiene alla Francia e celebre oggidì per la fabbricazione di stoviglie, e di vasellami. Percorsi la piccola città, la quale non presenta l'aspetto di quella nettezza che avrei bramata, comunque il dì che la vidi fosse giorno di festa. Nella piazza havvi una colonna che attesta nella iscrizione appostavi come la città per più giorni si difendesse contro alla minaccia della invasione straniera; nell'angolo dappresso ad un quartiere militare lessi un altra iscrizione curiosissima. Se ben mi ricorda è la seguente: *Dicatum memoriae pueri Septemtrionis, qui biduo Antipoli* (Antibo) *saltavit et placuit.* Ma basta di ciò.

Gli olivi di Nizza e del litorale, i vigneti di Antibo e de' suoi dintorni, promettono un bel ricolto, e pel numero maggiore de' vivi questa notizia importa forse assai più dell' altre tutte. A. B.

BIBLIOGRAFIA

Sulla Pellagra e sui mezzi di prevenirla, osservazioni morali, igieniche, agrarie, di Giacomo Zambelli — Udine 1856. (*)

Quantunque sia stato scritto da molti intorno a questa malattia, pochi intravvidero nelle migliorate condizioni agricole il modo più sicuro a risanarla, o meglio ancora a prevenirla. E poichè la maggioranza dei medici fin' ora si affaticarono indarno a discoprire le cause e l'essenza di questo morbo, ed a indicarne i mezzi atti a ricondurre a salute i poveri pellagrosi; perciò che dalle farmaceutiche applicazioni non ne poteva mai derivare la radicale sua estinzione; pensò il Zambelli ch'era duopo calcare una via diversa e per alcuni rispetti affatto nuova, se voleasi giungere alla desiderata meta. Incominciava egli pertanto il suo opuscolo col rivolgere la parola ai pii Sacerdoti, ai Possidenti ed alle Donne gentili, chiamandoli in suo soccorso, e costituendoli siccome gli unici appoggi necessarii a mandare ad effetto la grande impresa. E prima avvisa alla necessità di far palese quale e quanto estesa sia la piaga della Pellagra; che per essere stata fin' ora dai più ignorata, si lasciò in abbandono, limitandosi a sterili soccorsi individuali soltanto e paliativi. Mostra quindi che a nulla ebbero a giovare i consigli, i monitori, ed i decreti dei governanti, anche questi a pochissimi noti; e mentre il morbo ne decimava più generazioni, nessuno forse sospettava che tanti cadessero vittima della Pellagra.

Passa tosto l'A. a farne la storia, che con molta brevità e chiarezza espone: storia che per riguardo alla Provincia del Friuli mostra essere la Pellagra diffusa su tutta la parte media, bassa, e subalpina, lasciando quasi immune l'alpestre, ed alcuni siti della regione verso la marina collocata. — Sicchè quella epidemia, egli conchiude, imperversa tanto sui colli aprici d'oriente, che sui boreali; sul piano in cui trasmoda l'arsura, come nei luoghi dove strabbondano le pioggie; tanto in quei punti in cui la terra è naturalmente innaffiata da acque perenni e vivaci, come in quelli che ne difettano, o ne sono scemi affatto; non però che le vittime non siano in maggior copia in quella campagna che si è convenuto addomandare Friuli inacquoso. — E qui osserva, che dove questo morbo si trova più diffuso, l'agricoltura si vede trascurata tanto, che sembra quella d'un secolo fa.

Indagando poscia la causa prossima e generale della Pellagra, trova di riporla nell'abuso di vivanda ammanita col maiz o granoturco viziato; ciocchè dimostra, la ragione per cui essa domini soltanto nei paesi in cui questo cereale costituisce il pasto giornaliero de' suoi abitanti. Se non che alla causa principale del grano corrotto vi si aggiungono quelle altre dei cibi erbosi e male conditi, delle abitazioni scarse d'aria e di luce ecc. quali si osservano presso i nostri villici.

Scende l'A. nel capitolo quarto a ritrarci il quadro della Pellagra, dal suo incominciare per l'irritazione dell'apparato digestivo, fino alle alterazioni della pelle, ed al più comune suo termine, quello cioè della pazzia e della morte. E noi dichiariamo apertamente, che questa descrizione non poteva essere dettata con migliori vedute fisiologiche e patologiche, non con più stringente logica, nè con maggiore chiarezza di quella usata dall'autore, onde la sua lezione venga generalmente compresa. Ma avvenne dei poveri pellagrosi, egli soggiunge, che si giudicassero incurabili; perciò che ai medici non si presentavano che quelli omai, per avanzato stadio del male, resi tali; così che si lasciò di occuparsi di malati a cui giungevano troppo tardi i consigli dell'arte salutare. A rincontro però di questa sentenza cita l'A. una quantità di luoghi dove col solo cangiare il cibo degli affetti introducendovi sostanze diverse e più sostanziose, e migliorando lo stesso maiz, si ottenne la diminuzione, ed anche la totale scomparsa dell'epidemico morbo. Tratta nello stesso capitolo la questione dell'eredità o meno della Pellagra, ed afferma che dessa sarà ereditaria ogniqualvolta la madre pellagrosa continuerà a nutrire del proprio latte viziato la prole; ma se in quella vece verrà fatta essa pascere di latte sano, e se i cibi in processo di tempo saranno amministrati di buona indole, di malata diverrà sana. Così per la stessa ragione il bambino nato di madre sana e poi nutrito da donna ammalata diverrà pellagroso. Discorrendo poi intorno alla proposta di qualche celebrità medica d'interdire le nozze ai pellagrosi, ne dimostra la vanità: mentre vietandole agli attaccati in legger grado sarebbe lo stesso che voler spopolare le campagne; a quelli poi che ne sono affetti in grado avanzato inutile riesce la proibizione di cosa, a cui non possono aspirare.

Confuta quindi con stringenti ragioni l'idea di consigliare ai pellagrosi l'emigrazione dal suolo nativo, o di cangiare la vanga con una lesina, pialla od altro istrumento d'artiere; e dimostra come necessaria conseguenza la sottrazione delle braccia utili all'agricoltura, senza raggiungere lo scopo. Chiarisce inoltre l'erroneità di far consistere la causa della Pellagra nell'influenza degli astri o del clima, nell'abuso delle bibite spiritose, ed in altre nefandezze. Cose tutte che furono d'inciampo all'istituzione di quelle riforme, che sole possono valere a rimuovere dagli agricoltori tanta tristizia. Vi ebbero ancora di quelli, egli soggiunge, che ritennero troppo esteso il numero dei pellagrosi: altri invece l'ebbero per troppo ristretto; per cui sì i primi che i secondi giudicarono inutile cosa l'occuparsene. Lamenta infine alla mancanza di ogni pia ed economica istituzione nelle campagne; e mentre tanto si adopera pel lavorante cittadino, nulla si cura il rusticano, le cui braccia tornano di prima necessità all'agricoltura, ed alla prosperità sociale. E cosa dire di quei medici, continua l'A., i quali si fecero a raccomandare ai pellagrosi di lasciare le consuete vivande, e sostituirvi il frumento ed i carnami, ristorandosi col vino: di smettere le solite fatiche, senza riflettere che quei loro consigli riuscivano un'ironia in faccia a gente che manca fino del necessario? Fallaci non meno furono i calcoli di coloro che si limitarono a chiedere soccorso dalla carità, quando vi aveva un'altra fonte a cui ricorrere, l'unica forse capace di prestare ajuto ai pellagrosi, quella del tornaconto. — Oh piuttosto che gridare sempre, esclama il Zambelli: soccorrete quei tapini in nome dell'umanità; perchè non si è egli

detto ai possidenti doviziosi ed agiati: soccorreteli in nome dei vostri più vitali interessi? Se ajutate di miglior pastura il bove, quando il comune alimento gli nuoce; se l'erpice e l'aratro guasto vi argomentate a racconciare, perchè abbandonate senza soccorso il misero bracciante, che è parte tanto principale nel lavoro dei vostri poderi? —

Compita per tal modo l'enumerazione di quanto ebbe fin' ora ad ostare alla cura radicale di questa lue, si rivolge l'A. nel capitolo sesto, prima ai medici, come quelli che soli sanno apprendere al Clero, ai Possidenti, e fino agli insipienti coloni, quelle verità che rispetto alla Pellagra, possono riuscire facile a tradursi in atto. Ma poichè fra gli ammalati vi hanno donne e bambini; così invoca in loro ajuto la donna: — questa creatura d'intelletto, egli dice, e d'amore: la donna, in cui la carità dispiega tutti i suoi accorgimenti, tutte le sue virtù, ed in cui fa mostra di tutti i suoi prodigi. — Invoca infine, quali potenti ausiliari al compimento della santa opera, il concorso dei notabili possiditori; e confida che colle forze unite dei Medici, del Clero, dei Possidenti e delle Donne benevolenti, si abbiano a conseguire quelle riforme morali, igieniche ed agrarie, che valgano a liberare il nostro Friuli dalla Pellagra. Ed affinchè un legame stringa assieme tutti questi elementi, li esorta ad unirsi mediante l'associazione, a guisa di confraternita: le quali confraternite è d'avviso di chiamare Commissioni benefattrici, siccome quelle a cui sarà dato di venire in ajuto efficace, e coll'opera, e col consiglio ai miseri pellagrosi.

Poste così le basi della grande riforma rurale, passa l'A. nei seguenti capitoli ad assegnare le mansioni alle Confraternite o Commissioni benefattrici riservate: tra' quali prima la compilazione di una statistica esatta dei pellagrosi, e dei poveri tutti sparsi pei villaggi, essendo essi i più prossimi a divenire tali. Inculca poscia la formazione di altre statistiche, da lui dette Agrarie Economiche speciali e generali. Alle Commissioni benefattrici pure incombono i provvedimenti e soccorsi igienici, educativi ed economici, senza dei quali tornerà indarno ogni altra fatica. Consistono i soccorsi igienici nel rimuovere tuttociò che favorisce lo sviluppo di malattie: agli educativi appartengono, l'istruzione agraria, i giornali, scritti appositamente pei villici: agli economici poi i campicelli d'istruzione, o campi modello, i contratti di socida o mezzadria, la coltura dei combustibili, l'allevamento delle Api, dei Filugelli, Bigattaja e Filanda dei Mezzajuoli, la Coltura dei Frutti, le Vivande e Cucine Economiche, le Casse della Provvidenza; i Bagni per ultimo, ed i soccorsi morali vennero proposti quali mezzi atti a conseguire lo scopo di guarire la Pellagra.

Tutti questi argomenti, da noi per brevità accennati soltanto, sono dall'autore a dilungo trattati, e con ogni plausibile ragionamento discussi; tanto che dal complesso delle indicate azioni, qualora siano con amore guidate, spera egli il conseguimento del bramato fine.

E qui giunti non possiamo a meno di tributare le meritate lodi al picciolo, ma eruditissimo libro dello Zambelli, dalle cui pagine traspare la fede e l'affetto che lo legano alla causa da lui con tanto valore propugnata, non possiamo a meno di chiedere: quale sarà la sorte di questa bella proposta? — Quella forse di morire come tante altre, che uomini di senno ebbero a manifestare indarno pel bene della società e della patria. Non mancheranno, pur troppo, quelli che la giudicheranno utopia impossibile a mandarsi ad effetto. E se anche sorgessero a rincontro molti armati di buona volontà, e risoluti di porre in atto la caritatevole impresa; non potrà essa incarnarsi senza incontrare una quantità d'inciampi, senza durare un tempo più o meno lungo prima di venire anche parzialmente istituita. Qualunque però sia per essere l'esito di quest'opera di rigenerazione rurale, rimarrà sempre al Zambelli il merito di avere francamente tracciato l'unica via da percorrersi per allontanare dai nostri villaggi codesta labe: rimarrà a lui la coscienza di avere con civile coraggio esposto in brevi pagine, e con stile facile, tutti quegli argomenti che servire potevano a provare la necessità di giovarsi dei mezzi morali, igienici ed agrari, se vuolsi veramente liberare i coloni dalla troppo infesta e micidiale Pellagra.

Dott. Flumiani.

(*) L'articolo favoritoci dal dott. Flumiani ci dispensa dal tenere parola noi medesimi del libro dello Zambelli. Questi venne onorato dalla Associazione Agraria friulana con medaglia d'argento, perchè *mirando alla salute del villico serve al vantaggio dell'agricoltura anch' egli.* Chi scrive, avendo fatto parte d'una Commissione, che sopra domanda dello Zambelli l'Accademia udinese nominava ad esaminare il suo manoscritto, non deve tralasciare di considerar come affatto indebita una nota cui l'autore pubblicò contro il non pubblico rapporto di quella Commissione rappresentante il Corpo Accademico. Anche nella stampa del libro dello Zambelli si legge: « Diranno queste statistiche *se convenga diminuire, o smet- « tere la coltivazione* di siffatto grano (il granoturco), *e in tal caso « con quali altri cereali*, o frutti terragni mangiarecci, *si possa sup- « plirvi.* » La nota dallo stesso Zambelli apposta a questo passo dice: « Forse questo avviso, *equivocato* dalla spettabile Commis- « sione Accademica, da noi altrove ricordata, ci valse l'accusa di « avere consigliato gli agricoltori ad abbandonare affatto la coltura « di questo provvido cereale. Se abbiamo, o no meritato questa « nota, lasciamo giudicarlo al discreto lettore. » Ed il *discreto lettore* giudichi pure, se le parole qui sopra usate dallo Zambelli lasciavano luogo ad *equivoci*; come anche, se il consiglio privatamente dato di ommettere quella interrogazione fatta alla statistica, somigli in nulla ad una pubblica accusa. P. V.

Onorevole Redazione

Dell' ANNOTATORE FRIULANO (1)

Abbiamo letto nel vostro pregevolissimo foglio (num. 30. 26 Luglio 1856) l'articolo del sig. G. B. dott. Alvisi: *Sulla critica della* Rivista Veneta *num.* 10 *contro le Osservazioni Statistiche del Bellunese stampate nello stesso giornale num.* 5. 6. 7, e poichè l'intendimento, per il quale inseriste quello scritto, altro non fu che di *vedere discussi colla maggior franchezza e libertà d'opinione i comuni interessi*, vi preghiamo pubblicare la presente lettera, nella quale osserveremo quella moderazione che voi desiderate, e che cercherebbesi invano nell'articolo, che ci pose in mano la penna. Non intendiamo peraltro di rispondere al sig. Alvisi, ma di chiarire la cosa ai numerosi vostri lettori; ed infatti, se come sembrava annunciare l'intitolazione, egli si fosse limitato a difendere, bene o male sè e le opinioni sue, non saremmo venuti a questa polemica; ma invece s'appiglia all'offensiva, e ci rimprovera ommissioni importanti, senza pure attendere che il nostro lavoro sulla provincia di Belluno sia compiuto (2), e si studia morderci col sarcasmo, e peggio ancora ci lancia in più luoghi accusa di mala fede. Entriamo dunque in materia.

Il nostro (del sig. Alvisi) *giudizio stimava il lavoro imperfetto, inesatto, incompleto; ma queste parole furono cassate dalla Redazione onde presentarci ai lettori in aspetto vanitoso e superbo, ed impedirci di antecipare il perdono dei corsi errori, facendoci forti dell' antico adagio peccato confessato mezzo perdonato.* Così scrive il sig. Alvisi; ma nessuno è che non vegga che, trattandosi di lavoro da fare, di cosa non ancora principiata, l'antecipare la confessione non iscusa il peccato, in caso diverso l'adagio servirebbe anche di salvocondotto pei peccati da commettere. La nuova interpretazione del sig. Alvisi è proprio da raccomandare ai criminalisti!

Il mercurio solforato esiste in piccoli strati nel calcare di Visdende, ove nasce il fiume Piave (Riv. Ven. n. 5). Questo periodo del Catullo fu ripetuto dal sig. Alvisi, ed a questo abbiamo appoggiata la nostra accusa dell'aver egli poste le sorgenti del Piave in Visdende; non a quel periodo che cita (Ann. n. 30), nel quale per altro mancano non solamente virgole ed accenti, ma lingua e grammatica, perchè possa esprimere ciò ch'aveva intenzione di dire con esso.

Quanto alla formazione dei laghi di S. Croce, trattandosi appunto d'un avvenimento oscuro perchè avvenuto già secoli, lo scrupolo del sig. Alvisi nel parlarne doveva essere maggiore, e doveva accennare come ai sostenitori anche agli oppositori, dell'opinione da

lui riferita, e tanto più se quest' ultimi, come asserisce, erangli noti.

Dicemmo, e ripetiamo essere poco meno che ridicola la denominazione di alto e basso Cadore, appunto perchè il popolo, cui fa appello il sig. Alvisi, dividendolo in *popolo* e *ceto commerciale*, non l'ha sanzionata. Che farci? lassù dicono: Comelico di *sopra e di sotto*, non dicono: *alto e basso* Cadore; e' conviene pure rassegnarsi a questo tiranno ch' è l' uso!

I ragionamenti poi e le *domande da fanciulli e non da scolari* saranno belle e buone, ma per esse i fatti non si mutano, non si mutano le cifre. Longarone non è in Cadore; che farci? Il Cadore non ha 48 mille abitanti, ma 35440 componenti 5511 famiglie, che abitano in 3449 case (3) che farci? Il sig. Dott. Alvisi ragioni e interroghi pure a sua posta, ma quelli saranno sempre spropositi belli e buoni, e questi invece fatti accertati, quanto possonlo essere fatti geografici, e fatti statistici.

Volete udirne una di curiosa? il sig. Alvisi, con una imperturbabilità veramente comica, c' interroga: *dove abbiamo pescato che il il monte Giace non è collocato nel comune di Valle?* Bella dassenno, vada a vedello! e non ci fu egli che visitò quei luoghi, ci visse, y' ebbe interessi, e v' amministra in virtù del § 1227 cod. civ. una delle principali tenute? Carneade (non supponiamo che il sig. Alvisi si trovi nella condizione di don Abbondio) Carneade e la sua scuola s' avrebbero assunto di provare qualunque tesi coi ragionamenti, ma non sappiamo che s' avrebbero assunto di far correre i monti per 15 miglia a furia di parole.

Deposte le celie, dobbiamo per altro farvi notare l' arte colla quale il sig. Alvisi ci avrebbe voluto far passare per denigratori del cav. prof. Catullo, che egli poi cavallerescamente ricopre del proprio scudo. Noi afferriamo anzi lietissimi questa occasione per rendere il tenue tributo della nostra ammirazione a quell' infaticabile naturalista, che studi, stenti e pericoli non risparmiò a fine d' illustrare il suolo della nativa, e delle altre venete provincie, meritando il plauso degli scienziati italiani e stranieri. Era lecito al sig. Alvisi di ripetere, o può valere a lui di scusa l' avere ripetuto dell' inesattezze, perchè incorse nelle stesse quell' illustre in un grandioso ed altamente encomiato lavoro? Dimenticò dunque che in lui è sproposito ed errore, ciò che nel Catullo si direbbe inesattezza, neo, e con parola più tenue se ci fosse?

Abbiamo da buona fonte che il tempio d' Auronzo costerà 200 *mille lire soltanto;* questa cifra il sig. Alvisi vuole che noi l' abbiamo tratta *dal pelago impuro della nostra fantasia,* e s' incapponisce a volere che tocchi il milione; *se la memoria non lo tradisce ciò ha udito dire dall' architetto Segusini,* dunque quella cifra è di un milione. Voi vedete che la logica del sig. Alvisi è meglio lasciarla da parte, permetteteci in quella vece di venire ai fatti: furono raccolti dagli atti e registri della Deputazione Comunale. La spesa del tempio preventivata nel 1841, quando ne fu fatto il disegno, era di a. L. 121, 000 non comprese per altro le spese di fondamenta e di armatura, che come avea deciso la Direzione dell' Ornato in Vienna si sarebbero pagate dietro le risultanze di fatto. La fabbrica, che ora è quasi compiuta, e nella quale non furono messi scheggie o chiodo che non fossero pagati, tutto compreso: fondamenti, armatura, sorveglianza, direzione, sostituzione del piombo allo zinco ch' era progettato pel coperto, dipinti già commessi al Demin, tutto compreso diciamo, costerà lire 175, 000. Dunque, c' entri, o non c' entri il pelago impuro della nostra fantasia, noi ci rettifichiamo, e le 200, 000 lire asserite invece del milione del sig. Alvisi, riduciamo, con sopportazione sua, alla sole 175, 000 lire; ed appelliamo noi pure al distinto architetto Segusini, il quale col suo ingegno e colla sua abilità seppe costruire un tempio, che veramente vale un milione! Il sig. Alvisi, a quanto pare, non distingue le figure rettoriche dai dati statistici. La somma poi così limitata non ci pare più esorbitante; nè, fino a tanto che il ricco sottrarrà all' ultime necessità del popolo il denaro che getta per procurare a sè gli agi d' una vita sibaritica, sapremo gridare che non si fabbrichino templi per esso popolo, che li vuole perchè soltanto in quel luogo si conosce eguale a tutti i suoi simili, ode parole di pace fratellevole e libera, e ritempra il sentimento alle soavi commozioni dell' arte.

Sul movimento economico discensivo delle Provincie Venete, tutti non sono ancora così concordi, da chiamare in colpa chi fosse d' altro avviso che il cav. sig. Zannini. Noi quanto alla produzione agricola ed industriale, non lo riteniamo vero, chè anzi abbiamo veduto, per dire proprio dell' ultimo quinquennio, che la necessità indotta dalla forte misura dei tributi, e dalle vicende fisiche, eccitò l' attività dei proprietarii, che altrimenti non avrebbero trovato modo di supplire all' esigenze della pubblica a privata finanza. Proveremo poi la nostra asserzione relativamente al Bellunese nella nostra *Continuazione,* mostrando essersi iniziato un miglioramento sin d' allora che si cominciarono ad attivare le innovazioni progettate dal Governo Italico.

Nelle linee ultime del nostro articolo, dopo avere lungamente parlato della produzione agricola e serica, e della pastorizia, conchiudendo il discorso circa quest' ultima accennammo, quasi di volo, la molta importanza che pel nutrimento della popolazione ha l' allevamento dei suini; e dicemmo sarebbe opportuno che le leggi forestali piegassero dinanzi all' esigenze della piccola economia dei coloni. A sostenere quest' osservazione mostravamo, in via d' esempio, il danno che i villaggi contermini al Cansiglio or ora risentirono dal divieto di mandarvi i loro porci; ciò è tanto vero che pende su tale proposito una decisione fiscale. Il sig. Alvisi prende da ciò motivo a faceta ironia, e dopo aver detto che *appoggiamo la ristorazione economica della provincia all' allevamento dei porci,* e dopo averci insegnato che il Cansiglio non è tutta la provincia, ci confuta colla parabola del figliuol prodigo. Che cosa rispondere a siffatti argomenti?

Nel num. 17 della *Rivista,* conforme a quanto avevamo promesso fin dalle prime linee del nostro lavoro, abbiamo trattato delle condizioni forestali della Provincia di Belluno, e del rimboscamento dei monti; il sig. Alvisi invece suppose che non avremmo trattato questo argomento per poscia criticare ciò che dicemmo intorno all' arginatura e raddrizzamento dei torrenti!

Dopo avere considerato le condizioni dell' industria pastorale della provincia, e rilevata la possibilità di estendere il terreno pascolivo e d' aumentare i foraggi, esternammo l' opinione che si potesse mantenere un numero doppio, e forse triplo d' animali allevati, in confronto di quello che si potrebbe tenere per l' allevamento. Quanto alla qualità dei foraggi dicevamo, che sarebbe migliorata colla irrigazione; nel qual proposito ci femmo incontro a chi opponesse non essere dessa possibile in paese montuoso, col riferire il fatto delle montagne Norvegiane, e avremmo potuto aggiungere anche di Germania; dove furono operati prodigi dalla solerzia e dall' acutezza dei piccoli coltivatori. A tutto ciò, vedete, il sig. Alvisi non trova altro da opporre che sragionamenti, e sarcasmi. Egli dice *l' unico ramo d' esportazione dopo il legname, sono i bovini; sommano a circa* 160, 000, *e si può calcolare nel medio la loro rendita approssimativa a lire* 600, 000, *e a più di un milione quella dei latticinii e delle lane.* Sia pure, diciamo noi; a che tutto ciò, anche data la verità di quelle cifre? Provate invece che il metodo, di cui appoggiammo la convenienza con esempi non di Norvegia, ma di Lombardia e di Svizzera, sarebbe meno proficuo dell' attuale, e allora solo daremo ragione a voi, perchè anzitutto cerchiamo la verità; ma fino a che ci opponete il *così si fa,* e il *così va bene,* noi riverentemente restiamo nella nostra opinione. Per convincerne dell' erroneità della quale, il sig. Alvisi con felicità di espressioni, dice che *sulle coste della Norvegia trasportiamo la provincia per idearne il confronto e stabilire le conseguenze del suo miglioramento economico,* e ci chiama con molto scalpore *economisti politici della Norvegia.*

Quanti lessero il nostro articolo, hanno apprezzato ciò che dicemmo sulla *mezzeria* contro il sig. Alvisi; questi colla risposta che ci ha dato, ci ha fatto comprendere che non n' ebbe capito un puro jota. Certo se avesse capito non ci avrebbe accusato di non voler dire le cose che i più sacri interessi risguardano della patria e dell' umanità.

Avrete veduto che il sig. Alvisi confessa che l' affrancare il Bellunese dal tributo che paga per le manifatture seriche, è *un voto utopistico, ma sempre generoso.* Ebbene, di voti utopistici noi non sappiamo che fare, nè vorremmo trovarne mai nelle scienze sociali; le utopie poi non entrano ad alcun patto nella statistica. E quanto alla generosità del voto che farebbe del Bellunese quasi un paese estraneo alla Lombardia ed al resto d' Italia, e chia-

merebbe dannoso il tributo, pagato a queste provincie pei manufatti serici, non sapremmo per verità ove trovarlo: vi scorgeremmo piuttosto, come dicemmo nel num. 10 della *Rivista*, un' assoluta ignoranza degli elementi della scienza economica.

Prima di chiudere questa lettera, vi preghiamo di accogliere la solenne protesta, che ci sentiamo in debito di fare contro l' accusa dataci dal sig. G. B. Dott. Alvisi, il quale ci rinfaccia che non vogliamo prestarci alla pubblicazione e diffusione delle verità che possono provocare miglioramenti nella condizione morale e materiale delle provincie nostre. Quando il sig. Alvisi, dice che ci ritirava il suo favore perchè nel suo scritto sconoscemmo e censurammo molte verità che il cav. Zannini con franca ed indipendente parola *rese accette* al governo, ci accusa un' altra volta indebitamente, e questa volta contraddicendosi. Noi non potevamo uscire del campo che l' indole del giornale ci assegnava; ed egli era inetto a conciliare le convenienze giornalistiche colla franca professione della verità.

Del resto il pubblico sa giudicare degli intendimenti e dell' opera nostra, e il suo giudizio ci compensa delle diatribe che contro di noi vengono dettate.

Senza più aggradite ecc.

La Redazione
DELLA RIVISTA VENETA.

---

(1) Avendo accolto nell' *Annotatore* una polemica del Dott. Alvisi contro la *Rivista Veneta*, siamo in debito di stampare del pari la risposta di questa. Desideriamo, che si chiuda così, e che l' operosità dei nostri scrittori di cose risguardanti la buona economia delle Venete Provincie si eserciti con quella calma e moderazione ch' è in simili materie facile a serbarsi. Gli errori di cifre si possono rettificare da ogni parte senza polemiche; e sulle dottrine economiche e sulle pratiche agricole si può discutere tranquillamente, senza intorbidare colle vivacità dell' amor proprio quegli scritti coi ci giova rendere chiari per assuefare il pubblico dei giornali a smettere la lettura delle frivolezze a cui un giornalismo vacuo e declamatore lo ha avvezzato, ed a leggere invece cose più serie e più utili. NOTA DELLA RED.

(2) L' abbiamo continuato nei numeri 14 e 17, e tocca al termine. —

(5) Questi dati sono del 1850.

SCRITTI VARII

DEL PROF. BARTOLOMEO APRILIS

Parlare della scienza e dei meriti molti del prof. Aprilis ai nostri compatriotti sarebbe cosa del tutto superflua. Siamo molti che fummo suoi scolari e ch' ebbimo occasione di amarlo e stimarlo; molti quindi che desideriamo di avere in mano qualche memoria che attesti il valore di quest' uomo, troppo presto perduto per l' onore ed il vantaggio del paese, da poter tramandare anche ai nostri successori. La chiarezza che ne' suoi scritti proveniva dalla molta scienza, la pratica applicabilità delle sue dottrine scientifiche faranno del volume che si accinge a pubblicare il sig. Gio. Battista Zecchini, non solo un monumento degno del nostro compatriotta, ma anche un libro utile. Si sa ch' egli trattò anche molti argomenti d' istruzione agricola e di educazione. Quelli che vogliono affrettare la pubblicazione del libro che costerà aust. L. 3. 50 possono inscrivere il loro nome in qualità di soci presso la Tipografia *Vendrame*, il librajo Gambierasi od anche all' ufficio dell' *Annotatore*.

Il prof. Aprilis nelle sue lezioni di fisica ch' egli rinnovava, ogni anno, perchè ogni nuovo studio della scienza facesse parte dell' insegnamento e come storia e come esposizione mirabilmente unite, trattò con singolare amore e con novità la meteorologia col nome di areologia. Si pregherebbe qualcheduno de' suoi scolari che serbasse tuttavia il manoscritto ad imprestarlo all' Editore sig. G. B. Zecchini; e potrebbe consegnarlo anche a noi. Non dubitiamo che molti non si curino di affrettare, soscrivendosi come socii, la pubblicazione di questo libro.

COSE URBANE E DELLA PROVINCIA

ESPOSIZIONE

D' ARTI BELLE E MESTIERI.

I.

Sin dal giorno 9 Agosto le sale del palazzo Municipale furono aperte ai visitatori d' una pubblica mostra di belle arti e mestieri. I promotori di essa, dandole quest' anno un nuovo indirizzo, ebbero in mira anzi tutto di chiamar l' attenzione dei loro concittadini sopra un oggetto la cui trascuranza terrebbe il nostro Paese rispettivamente agli altri in una condizione umile e svantaggiosa. Perciò l' esposizione, che negli anni addietro era soltanto artistica, si volle estesa questa volta ad abbracciare anche i mestieri, in modo che i nostri artigiani, forniti come sono di eccellenti attitudini, avessero campo a mostrarsi e a dar prova di quanto potrebbero fare se protetti e incoraggiati da qualche opportuna disposizione. Che se dessi si presentarono in scarso numero al concorso, o nol fecero con quella sollecitudine ch' era d' aspettarsi in argomento di loro interesse, questo nulla toglie al merito della cosa ed alla pratica utilità dell' istituzione. D' altronde siam sempre a quella, che un passo chiama l' altro e che mai non si comincia a rompere l' inerzia dei molti col buono esempio dei pochi, e mai non otterremo dalle patrie industrie quei risultati che l' altrui concorrenza e la natura dei tempi addomandano. I nostri artieri, come dissimo, son dotati d' ingegno non comune; ma devono d' altra parte convincersi che le doti naturali senza lo studio e l' attività non bastano. Se noi tentiamo d' invogliarli al primo e di promovere la seconda, avremo sempre contribuito a migliorare la lor sorte e a far si che il Paese ne approfitti commettendo a genti nostre quelle opere che specialmente dopo agevolati i mezzi di comunicazione, suol procacciarsi dal di fuori. Senza dubbio conveniamo noi pure, che per meglio raggiungere lo scopo prefissoci, sarebbe necessario istituire una scuola per gli artieri. A questo altre volte si è pensato, ed in ispecie la nostra Accademia ha discusso anche recentemente la cosa, richiamando a vita progetti che dal corso degli ultimi avvenimenti eran stati posti in obblio. Ma le difficoltà che si fanno innanzi non son poche, perchè si possa sperare sulla immediata attuazione d' un istituto che richiede molte pratiche preparatorie e soprattutto del dinaro non poco, condizione indispensabile per giungere a qualcosa di definitivo e di stabile. In attesa dunque che col tempo e con gli sforzi dei buoni cittadini si provveda anche a questo, accettiamo per ora quei mezzi d' incoraggiamento che ci si presentano. Nulla fare perchè tutto non si può, ci è sempre sembrato un sistema falso, cui non ommisimo di combattere ogni qual fiata ne venne il destro di farlo. Che se anche alle speranze non corrispondono talvolta i fatti, o non corrispondono per intero, con tutto ciò si vuole essere perseveranti nel bene, come l' unica via per vincere le renitenze e tener viva la fiamma delle oneste intenzioni.

Ciò premesso, pubblichiamo un elenco completo degli oggetti che figurano all' esposizione, senza entrare in un esame critico di essi, ma solo facendovi quelle osservazioni che ci vengono suggerite da circostanze speciali.

Arti belle

Esposero

Giuseppini Filippo

1. Quadro da altare, rappresentante San Valentino e una martire convertita. Commissione del dott. Sebastiano Pagani.
2. Un ritratto ad olio di grandezza naturale.
3. Mezza figuretta ad olio, che esprime un pensiero assai gentile. Dessa attira particolarmente l' attenzione e la simpatia dei visitatori, e venne acquistata dal sig. Francesco Verzegnassi.
4. 5. Due ritrattini ad olio sul taffetà; genere in cui il Giuseppini addimostra una perizia speciale.
6. Testina di vecchio eseguita con lo stesso sistema. Vendibile.

Zuccaro Antonio

7. Isabella Orsini, quadro ad olio. Il soggetto è tratto dal Capo IV del noto romanzo del Guerrazzi, l' Isabella Orsini.

8. Una mezza figura di guerriero crociato, ad olio, di grandezza poco superiore al naturale.
9. Ritratto ad olio.

Antonioli Fausto

10. Veduta della loggia di S. Giovanni in Udine, acquisto del sig. Carlo Negrini. L' Antonioli aveva nel 1855 trattato lo stesso soggetto a chiaro di luna per commissione. Ne vien detto che altri abbiagli commesso l' identica veduta con effetto di neve.
11. 12. Paesaggi ad olio di proprietà del sig. Nicolò Braida juniore.
13. Altro paesaggio ad olio, eseguito con sistema diverso dall' ordinario
14. 15. Due quadretti di genere ad olio con costumi romani.
16. Veduta di Servola, ad olio.

Caratti Adamo

17. 18. Due paesi ad olio, primi e lodevoli esperimenti d' un giovane di 19 anni che coltiva l' arte per diletto, procedendo sull' orme additategli dal proprio padre.

Caratti Andrea

19. 20. 21. Tre paesi ad olio, uno dei quali principalmente — Un mercato con Nevicata — attrasse gli elogi degl' intelligenti.

Pletti Luigi

22. Testa di Senatore Veneto, ad olio, che ha di già figurato con applauso in altra esposizione. È da dolersi che il Pletti, per sopraggiuntagli malattia, non abbia condotto a termine una composizione per altare di cui udimmo discorrere assai bene.

Malignani Giuseppe

23. Quadro di genere, ad olio, rappresentante costumi della Schiavonia.
24. Mezza figura di vecchio pure ad olio che la Commissione farebbe bene ad acquistare per conto della Società, come sappiamo esserne in molti il desiderio.
25. Madonna con bambino copiata dal Bottari, ad olio.

Sighele Enrico

26. Testa di vecchio copiata dall' antico.

Gio. Battista Braida

27. Mezza figura di donna di grandezza naturale, da cui ci si fanno palesi i continui progressi del suo autore.
28. Una bella e diligente copia della — Dama Veneziana del secolo XV — che fu esposta nel decorso anno da Jacopo de Andrea.

Marcotti Pietro

29. Paese, ad olio, in cui si rimarcano dei buoni effetti di luce e certa speditezza di tocco.

Zuppelli Felicita

30. 31. Due ritratti a miniatura eseguiti con accuratezza.

Bianchini Lorenzo

32. Ritratto, ad olio, mezza figura al naturale. Questo lavoro indica in chi lo fece un qualche progresso dalle cose esposte nel passato anno.

Del Negro Giuseppe

33. 34. Due piccoli dipinti ad olio rappresentanti un Arabo e un Algerino a cavallo.
35. Due vasi di fiori dipinti sul vetro.

Giulio Lange

36. Paesaggio eseguito per commissione del sig. Carlo Kechler. Il nome dell' autore basta da solo a porgere idea delle bellezze di questo quadro, ch' è fuor di dubbio l' oggetto più rimarchevole dell' esposizione.

Augusto Agricola

37. Ritratto a fotografia di grandezza naturale. Sotto questo aspetto principalmente destà le meraviglie d' ognuno, e dimostra come l' arte fotografica abbia nell' Agricola uno dei cultori che maggiormente l' onorano non solo col costante esercizio ma ben anco colla novità ed arditezza delle esperienze.

Edoardo Oliva

38. Studii fotografici.

Giovanni Pittini

39. Quadro ad olio non finito.

Gio. Batt. Sello

40, 41, 42, 43 Studii a matita.

Giovannina Bellina

44. Fiori, dipinti con molta verità e finitezza.

Solimbergo Luigi, *d' anni* 14

45. Saggio a matita.

Gio. Batt. Bellini

46, 47, 48, 49 Saggi di Calligrafia.

Giovannina Secli

50. Ricamo

La parte — Mestieri ed arti meccaniche — nel prossimo numero. Intanto diamo la continuazione dell' elenco degli azionisti.

Giuseppe Carussio parroco di S. Cristoforo	azioni N.	1
Pietro co. Mantica	»	1
Giovanni dott. Politi	»	1
Gabriele L. dott. Pecile	»	3
Gio. Batt. dott. Plateo	»	1
Giuseppe dott. Presani	»	1
Gio. Batt. dott. Moretti	»	1
Francesco co. Florio	»	1
Vincenzo Luccardi	Azioni	1
Giovanni Buseggio di Capodistria	»	1
Angelo Bonanni	»	2
Don Giovanni Bonanni	»	1
Nicolò Fadelli di S. Vito	»	1
Vittore Orzalis	»	1
Luciano Verzegnassi	»	1
Valentino Bosma	»	1
Ermes Mainardis	»	1
Giacomo Mattiuzzi	»	1
Giacomo Someda	»	1
Andrea Caratti	»	1
Co. Elena Caratti	»	1
Luigi Peschiutti	»	1
Antonio Lazzaroni	»	1
Giuseppe Morelli de Rossi	»	1

Associazione agraria friulana — Le riunioni sociali del 22 e 23 furono assai più frequentate dai soci, e la discussione dei varii soggetti agricoli all' ordine del giorno e delle proposte dei soci destò molto interesse nell' uditorio. Il 24 poi fu una vera solennità cittadina, la quale ha giovato assai a popolarizzare l' istituzione ed a farla conoscere a tutte le classi.

Il Bollettino dell' Associazione agraria porterà la relazione di tutto l' avvenuto. Frattanto vogliamo aggiungere qualche altra notizia a quelle date nel numero antecedente dell' *Annotatore*. Sappiamo, che nella radunanza del 22, dietro proposta del socio Ingegnere G. B. Locatelli, da altri soci appoggiata, venne presa una deliberazione, la quale è destinata a produrre ottimi effetti per l' Associazione agraria. La proposta è la seguente:

« Ogn' anno all' epoca dell' esposizione autunnale dei bestiami, la Presidenza della Società agraria friulana potrebbe fare l' acquisto di un certo numero di animali bovini, per esempio otto o dieci, (preferibilmente giovenche delle migliori razze indigene ed estere); e nell' ultimo giorno dell' esposizione e della *tornata generale*, estrarle a sorte fra i soci.

Il socio di prima Classe avrebbe nella sorte sei azioni, tre quello di seconda ed una quello di terza; tale essendo la proporzione del contributo fra le diverse classi; ossia ogni azione di questa sortizione dovrebbe essere rappresentata dall' importo di a. l. 6. 00.

Dovrebbero escludersi dalla sorte i soci che non avessero pagata la contribuzione dell' annata.

Sembra che da tale pratica si potrebbero sperare i seguenti vantaggi:

1. Di avere un maggior numero di soci, e particolarmente fra la classe degli Agricoltori.

2. D' influire sempre più ad aumentare e migliorare l' allevamento dei bestiami bovini ed a tutte le utili conseguenze che all' agricoltura ed all' economia pubblica da ciò ne derivano.

3. Di rendere più solleciti ed esatti i soci al pagamento della tassa sociale.

4. Di aver assicurata la sussistenza e prosperità di questa patria istituzione sociale agraria, che sarà senza dubbio d' immenso giovamento ai progressi dell' industria agricola di questa Provincia. »

La proposta in massima venne adottata, salvo ad applicarla nella pratica secondo che sarà di maggior opportunità. Anzi la Direzione intende di assegnare altresì un premio speciale per quei soci che intervengono alla riunione generale. Oltre agli animali la Direzione estrarrà anche qualche strumento rurale. L' idea è non solo favorevole all' istituzione, in quantochè molti vorranno essere soci per partecipare al beneficio della sorte, ma anche perchè le esposizioni saranno più ricche, nella speranza che gli espositori avranno di vendere i loro strumenti. Sappiamo del resto, che un uso simile si ha in quasi tutte le Società agrarie del Belgio. Anzi colà di tal maniera procurano di diffondere e animali di buona razza e strumenti perfezionati. Speriamo, che molti che non trovansi sull' elenco dei soci, vogliano comparirvi per partecipare a questo beneficio nel 1857.

Lo stesso dott. Locatelli fece un' altra proposta, di assegnare « tre premii annui da darsi a quelli fra gli abitatori dei nostri monti, che avessero posta la loro cura nell' arrestare frane e scoscendimenti con ben dirette operazioni di rimboscamento. » Certo la Società si prenderà cura di stabilire simili premii, i quali entrano anche nel suo programma; e tenne frattanto a grata ricordanza, che il socio dott. Locatelli promettesse di compilare in proposito una istruzione popolare da pubblicarsi nell' almanacco. Anzi la radunanza votò dietro proposta del segretario Valussi un grande premio, dalle a. l. 1500 alle 2000 da darsi a chi entro due anni presenti uno studio sopra uno dei nostri grandi torrenti, dietro le indicazioni di apposito programma. Lo stesso segretario, fra altre proposte, portò in discussione quella dell' opportunità di formare nel Friuli una Società per dare animali bovini ed altri a socida. Non volendo qui distenderci sopra altre discussioni e proposte, delle quali parlerà ampiamente il *Bol-*

lettino, accenniamo soltanto, che a temperamento della necessaria limitazione imposta dallo statuto che fissa il territorio dell' Associazione Agraria alla Provincia del Friuli, la Direzione deliberò che in avvenire sia fatta facoltà di partecipare ai concorsi per i premii anche a coloro che trovansi nella Provincia naturale del Friuli, sebbene non nella amministrativa, purchè trovinsi inscritti fra i socii di prima, o di seconda classe dell' Associazione Agraria friulana. E giusto che coloro i quali contribuiscono per il prosperamento dell' Associazione debbano partecipare ai diretti beneficii di essa. E' si fanno della Provincia col portare il loro obolo a favore dell' istituzione. Tutto ciò dovrà, ben s' intende, essere regolato dal programma.

Oltre ai premii già accennati nello scorso numero, il rapporto finale della Presidenza letto nella radunanza del 24 dal segretario Valussi, menziona altre onorificenze. Lo stesso rapporto da pubblicarsi nel *Bollettino* porta i dovuti ringraziamenti a tutti coloro, che contribuirono all' esposizione. Frattanto facciamo conoscere i distinti con speciali incoraggiamenti nello scopo della istituzione. Si diedero due napoleoni d' oro al *contadino G. B. Floreano di Passons* per un suo aratro ad ale mobili da lui ideato ed usato, e due talleri a *Marianna Braidotti contadina di Udine* che espose delle galline della razza nana da lei con cura allevate. *Sette medaglie d' argento* vennero assegnate: al *co. Antonio Ottelio* per il suo frutteto recentemente formato ad *Ariis*, del quale si trovarono stupende frutta all' esposizione; al *sig. Puppi* farmacista in *Polcenigo*, per oliveti, il di cui olio giudicato eccellente si trovava all' esposizione e per l' allevamento delle api; al *dott. G. B. Pinzani di Mortegliano* per i suoi lodevoli sforzi per la moltiplicazione delle sanguisughe, per l' allevamento delle api e per migliorie diverse applicate all' agricoltura; all' abate *Leonardo Morassi* ed all' abate *Martino de Crignis* parrochi, per le scuole domenicali applicate all' agricoltura da essi istituite ad *Amaro* ed a *Monajo in Carnia*; in fine al *dott. Paolo Giunio Zuccheri di San Vito* per le sue esperienze e per il suo opuscolo sull' allevamento stazionario delle pecore, ed al chirurgo *dott. Giacomo Zambelli* per l' opuscolo da lui pubblicato sulla pellagra. *Menzione onorevole speciale* venne fatta del *dott. Andrea Scala* per un *granajo-silò* a più piani, da ognuno dei quali si lascia discendere il grano quotidianamente, riportando quello dell' inferiore sul superiore con un noria a mano il frumento; del *sig. Antonio Angeli* per i suoi vivai nelle fosse della città e del contadino *Previsan*, che nelle vicinanze della città seppe industriosamente convertire in eccellente prato le scarpe dei fossati.

Il rapporto, prima dei ringraziamenti dovuti agli espositori di fiori e di macchine, cominciava dall' invitare la radunanza a tributarli al marchese *Giuseppe Mangilli*, che avea gratuitamente prestato il locale per l' esposizione, e che si avea data ogni cura per ajutare la Presidenza a disporla: ma conviene aggiungere, ch' esso marchese non volle nemmeno gli fossero compensate le spese da lui sostenute per compera di tavole, per steccati, cassettoni, foraggi, mano d' opera ad uso dell' esposizione, per la somma di a. l. 166; dichiarando, sono sue parole, d' essere stato soddisfatto di ciò dal dimostrato aggradimento della Presidenza e dal piacere d' essere stato utile alla Società Agraria. Questa avrà tale dichiarazione a documento di squisita gentilezza e d' amor patrio del marchese Mangilli e ad augurio dei progressi futuri dell' istituzione.

Come abbiamo detto, numerosa era la radunanza il 24. V' assistevano S. E. Illustr. e Revendiss. Monsignore Arcivescovo, S. S. l' i. r. Delegato cav. Nadherny, l' Accademia, la Camera di Commercio e molte Signore e Signori, che plaudirono tutti all' eloquente discorso col quale il co. Freschi arringò a prò dell' Associazione Agraria. Lo spazio ci manca oggi per riferire anche il poco che ne serbò la memoria; ma basti dire ch' esso lasciò tutti convinti della necessità di sostenere la patria istituzione, la quale anche nei difficili primordii comincia a rendere buon frutto.

Camera di Commercio. Il 25 Ag. nella Camera di Commercio si fece l' insediamento del nuovo presidente sig. Nicolò Braida, nel luogo del sig. Pietro Carli, che da quasi sei anni fungeva quell' ufficio. La solennità avveniva con un affettuoso ricambio di ringraziamenti ed augurii, a cui partecipava tutta la Camera; ringraziamenti al presidente cessante, il quale per le intelligenti di lui sollecitudini nell' esercizio delle assegnategli funzioni benemeritò della Camera, del ceto mercantile e degl' interessi della Provincia; augurii al neoeletto, il quale certo dedicherà anch' egli tutte le sue cure agl' interessi del paese. A questi ringraziamenti ed augurii fa plauso anche il nostro giornale, e chi scrive; il quale ultimo, avendo avuto altre volte a collaborare col presidente cessante lo vide sempre animato dal desiderio di giovare al paese, ed è certo che il nuovo farà che la Camera di Commercio e l' Associazione Agraria, promovendo i comuni interessi di tutte le classi, producano quel concorde volere e cooperare, ch' è guarentigia della riuscita. Così il paese intero si associerà a noi ai ringraziamenti ed agli augurii.

Teatro Sociale — Il *Trovatore*, quantunque applaudito in parecchi punti, non ebbe il successo che prometteva. Ci vien detto che si torna agli altri spartiti: e va bene. Guicciardi nella sua serata cantava squisitamente il terzo atto del *Torquato*.

Morelli dava jeri a sera l' ultima recita — il *Benvenuto Cellini*. Fu artista nel vero significato della parola.

Martedì 2 Settembre 1856

Ultima Recita della Stagione

A BENEFICIO DELL' IMPRESARIO GIOVANNI MANGIAMELE

Abbenchè data l' ultima recita della ***Miller***, per annuire al desiderio generale, in detta sera si darà la suddetta Opera intrammezzata da Concerti istrumentali.

S. E. Rev. l' Arcivescovo nostro, aderendo all' invito dell' Eminentissimo Primate d' Ungheria, partiva Martedì sera p. p. alla volta di Gran per assistere alla Consacrazione di quella Chiesa Primaziale, la qual solenne funzione sarà per essere condecorata dalla presenza di S. M. l' Imperatore, di varj Serenissimi Arciduchi, e di gran parte dei membri dell' Episcopato dell' Impero.

Udine 28 Agosto 1856

Sete — Quantunque scemato d' alcun poco lo spirito nelle contrattazioni, i prezzi sostengonsi fermissimi ed anzi sono superiori a quelli in corso a Milano e nelle altre piazze primarie, dove l' aumento sembra aver raggiunto, per ora almeno, l' ultimo confine.

Egli è perciò che all' attuale fiera di Bergamo gli affari furono *per quanto è noto* finora limitatissimi, non avendo i compratori voluto adattarsi alle pretese de' detentori che sostenevano limiti maggiori di quelli praticatisi alla fiera di Brescia.

Le trame sono sempre scarsissime ed assai ricercate, particolarmente li titoli medii che mancano.

Per una greggia di merito 11/14 si spuntarono L. 36. 00 prezzo massimo praticatosi quest' anno. Per trame 28/32 correvano trattative intorno a. L. 36. 50.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	21 Agosto	22	23	25	26	27
Obb. di St. Met. 5 0/0	84 3/16	84 1/8	84 1/8	84	83 15/16	84
» Pr. Naz. aus. 1854	85 7/8	85 5/8	85 3/4	85 5/8	85 2/16	85 7/8
Azioni della Banca......	1095	1096	1099	1098	1095	1096

CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

	21 Agosto	22	23	25	26	27
Aug. p. 100 fior. uso.....	102 3/4	102 3/4	102 7/8	103.	103	102 3/4
Londra p. 1 l. ster.......	10. 3	10. 3	10. 3	10. 3 1/2	10. 4	10. 3
Mil. p. 300 l. a. 2 mesi	102 1/2	102 1/2	—	102 1/2	102 3/4	—
Parigi p. 300 fr. 2 mesi	119 1/2	119 1/2	119 1/2	119 5/8	119 3/4	119 1/2

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

		21 Agosto	22	23	25	26	27
ORO	Da 20 fr..............	8. 1/2 a 8	8 1/2 a 1/2	8 1/2 a 8	8 a 8 1	8 a 8 1	7.5 1/2 a 8 1/6
	Sov. Ingl..............	—	—	—	—	10 5	—
ARGENTO	Pezzi da 5 fr. fior..	—	—	—	—	—	—
	Agio dei da 20 car.	3 3/8 a 1/2	3 5/8 a 3/8	5 1/2	3 1/2 a 7/8	3 5/8 a 7/8	3 a 5/8
	Sconto..................	4 1/2 a 5	4 1/2 a 5	4 1/2 a 3/4	4 1/2 a 5	4 1/2 a 5	4 1/2 a 5

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

VENEZIA	20 Agosto	21	22	23	25	26
Prestito con godimento	—	—	—	—	—	—
Conv. Viglietti god. ...	82	82	82 1/4	82 3/8	82 3/8	82 1/4
Prest. Naz. austr. 1854	82 3/4	82 3/4	82 3/4	82 5/8	82 5/8	82 3/8

LUIGI MURERO *Editore.* — EUGENIO D.r DI BIASCI *Redattore responsabile.*
Tip. Trombetti - Murero.